

DI PORTO <sup>324.</sup>  
PIACEVOLE  
OVERO RIDVTTO  
DI RICREATIONE.

Nel quale si narra cento Auuenimenti gratiosi,  
occorsi à varie persone,

*Conchiusi, & accordati co' fini di cento Stanze  
del Furioso, con la sua sentenza sotto  
à ogni Stanza.*

Opera non meno ingegnosa, che di gran trattenimento.

DI GIULIO CESARE CROCE.



IN VENETIA;

Et in Bologna, per Bartolomeo Cochi  
al Pozzo rosso. 1614.

*Con licenza de' Superiori.*



**DIPORTO**  
**PIACEVOLE.**



**E**RA caduto giù da vn'altra Torre  
Vn fanciullo à Vincenzo dalla Croce,  
E mentre per aiutarlo in fretta corre,  
Vn'altro glie ne cade in vna foca:  
Onde vedendo il danno in ch' egli incorre,  
Gridò tutto dolente ad alta voce,  
Non comincia fortuna mai per poco,  
Quand' vn mortal si préde à spasso, e gioco.  
*Patienza à sì gran colpi è scudo fermo,*

Sognaua si vn Magnan quasi ogni notte,  
Ch'esso andaua a vn solenne, e bel bāchetto,  
Poi la mattina non hauea pagnotte,  
Non che Pernici, ò Quaglie il poueretto:  
Onde con voci meste, ed interrotte,  
Disse ( hauendo nel sogno gran diletto)  
Se'l dormir mi dà gaudiuo, e'l veghiar gaudi,  
Pos'sio dormir senza de starmi mai,  
*Il sogno spesso inganna i pouerelli.*

A 2

Ha.



Hauendo detto vn Fabro alla mogliera,  
 Ch'ell' hauea quarant' anni, in tanta rabbia  
 Venne, che qual Tesifone, ò Megera,  
 Troncar gli volse il naso con le labbia;  
 Disse vn suo amico, ch'iuì present'era,  
 Io non sò com'ucciso ella non t'habbia,  
 Ch'à donna non si fà maggior dispetto,  
 Che quãdo vecchia, ò brutta gli vien detto.

*Per altro mai non van le donne in ira.*

Facea vn Barbier l'amor secretamente  
 Con vna donna, e prese il mal Francese,  
 Onde hauendo vergogna de la gente,  
 Veder non si lasciaua più in palese:  
 Disse il Frulla, ridendo fortemente,  
 Costui perche in secreto andar'attese,  
 Hà di se stesso, e del suo mal vergogna,  
 Nè l'osa dire, e in van sanarsi aggogna.

*Non s'infarina chi non v`al molino.*

Essendo persuaso da vn Ruffiano  
 Vn Gentil'huomo d'affai buona vita,  
 Leuar la moglie à vn pouero artigiano,  
 Promettend' esso ancor di dargli aita;  
 Non piaccia à Dio, rispose à quell'insano,  
 Che tal'opra da me sia mai essequita,  
 Christo hà lasciato ne' precetti suoi  
 Non far'altrui quel, che per te non vuoi.

*La coscienza è vn gran freno à l'huomo giusto.*

Celar

Celar voleua à gl'occhi de le genti  
 Le sue bellezze vna matrona honesta,  
 E compariua à i gesti, e à gli andamenti  
 Tanto più vaga, quanto più modesta;  
 Disse vn Romano à quei, ch'eran presenti,  
 Ben che costei s'asconda in humil vesta,  
 Gli angelici sembianti, nati in cielo,  
 Non si ponno coprir sott' alcun velo.

*Celar non può vil veste alta bellezza.*

Doleuasi vn Mercante, che del mare  
 Eran restate le sue merci in fondo;  
 Ne faceu'altro mai, che sospirare,  
 Inuolto in vn pensier' aspro, e profondo;  
 Disse il Fiorin, l'huom s'hà da contentare  
 Di quel, che Dio gli manda in questo modo;  
 Nè disperarsi di fortuna auuersa,  
 Che sempre la sua ruota in giro versa.

*Contentar si dè ogn' vn de la sua sorte.*

Sognato s'era Pietro da Durazzo,  
 Ch'esso hauea ritrouato vn gran tesoro;  
 Poi svegliato, trouò ch'vn suo Ragazzo  
 Gli hauea rubato vna collana d'oro;  
 Onde giua gridando comè vn pazzo,  
 Ahi sogno falso, questo è il tuo ristoro?  
 A che conditione occhi miei setè,  
 Ch'aperti il male, e chiusi il ben vedete.

*Chi crede à sogni semina in arena.*

A 3

Vo-



Volea si dar la morte Azzo Marchetto  
 Per amor d'vna donna, e del pugnale  
 La punta già s'era accostata al petto,  
 Tratto da vn'humor pazzo, e bestiale;  
 Ma pigliandoli il ferro Angel Peretto,  
 Deh non far, disse, ò zucca senza sale,  
 Ch'vna femina à morte trar ti debbia,  
 Ch'ir possan tutte come al vento nebbia.

*Pazzo chi per amor se stesso offende.*

Era caduta vna nobil Signora  
 Per certi casi strani in pouertade,  
 Ne sendo persa d'animo, iua fuora  
 A far'i fatti suoi, sì come accade;  
 Onde vista dal Berni, disse ancora,  
 Che costei viua in tal calamitade,  
 Non le può tor però tant'humil gonna,  
 Che bella non rassembri, e nobil donna.

*Spesso in vil veste nobiltà s'asconde.*

Tolto haueu' à sua madre vn bell' anello  
 Gianetto Corso, e capitando vn giorno  
 In casa d'vna donna, e fea di quello  
 La mostra, ond' à scherzar gli venne intorno  
 La detta, e rimirandol così bello,  
 Gli diede d'occhio, e con parlare adorno,  
 Grato mi fia, diss' ella, il venir tuo,  
 Volendo dir, ch'indi l'anel fia suo.

*Non si guadagna mai con Meretrici.*

**Hauea**

Hauea fatto cader le ciglia, e'l naso  
 Il Francese à Francesco da Bufetto,  
 Et era in modo tal secco rimaso,  
 Ch'ei pareua vna Mumia nell'aspetto,  
 Interrogato di sì strano caso  
 Disse (con vn sospir, ch'vsci del petto)  
 Leggiadro, e bel fui sì, che di me accesi  
 Più d'vna donna, al fin me stesso offesi.

*Spesso il gir di secreto offende molto.*

Posto erasi à giocar Carlon da Trento  
 Con vn meschin, che non hauea tre lire,  
 Onde il Bandiera, c'hauea l'occhio intento  
 Al gran disordin, che potea auuenire,  
 A colui disse, habbiate auuertimento,  
 Che se'l gioco gran fatto hà da seguire,  
 Vincendo voi, poco vincer potrete,  
 Ma non perder già poco se perdetete.

*Giocar' à disvantaggio è gran pazzia.*

Passando vna Signora vaga, e bella  
 Vn giorno à certi Cavalieri appresso,  
 Dicean l'vn l'altro, veramente in quella  
 Par che si veggia tutto il bello impresso;  
 Rispose il Clario, se'l color, ch'è in ella  
 Si scorge, non v'hà l'arte l'interesse,  
 Dirò in somma, ch'in lei dal capo al piede,  
 Quant'esser può beltà tutto si vede.

*Bellezza natural senz'arte vale.*

**A 4**

**Pre-**



Prestato haueua Giulio Padouano  
 Vn Cavallo a vn' humor capriccioso,  
 Il qual lo speronaua al mont', e al piano,  
 Ne lo lasciaua mai prender riposo:  
 Ond' il Ferrarì a lui, ben fosti infano,  
 Disse, à far ciò, che quel precipitoso  
 Mai non gli leua ne sella, ne freno,  
 Ne gli lascia gustar paglia, ne fieno.  
*Chi presta à pazzi, pazzo al fin si trona.*

Giostrando in piazza vn dì di Carneuale,  
 Come far s'vsa, molti Cavalieri;  
 Fra tutti gli altri ve n'era vno, il quale  
 Tutte le botte daua ne i Cimieri;  
 E mostrando di vincer già il segnale,  
 Disse il Padrin, mirando i colpi fieri,  
 Già per commun giuditio si tien certo,  
 Che di costui sia della giostra il merito.  
*Accenna vn bel principio ottimo fine.*

Faceuasi questione vna mattina  
 Fra certi Gentil'huomini Bresciani,  
 E v'era seco vn Brauo da dozzina,  
 Che vedendo à costor menar le mani,  
 Voltò i calcagni con molta ruina,  
 Onde mirando ciò, disse il Galuani,  
 Non vi marauigliate, che natura  
 E' della Lepre hauer sempre paura.  
*Il branò adulator fa tal' effetto.*

Solea

Solea vn Fornaro andar souente à spasso  
 In casa d'vna Ruffa, & iui vn giorno  
 Trouò sua moglie, e fece vn tal fracasso,  
 Ch' à rumor corse tutto quel contorno;  
 Disse vn Libraio, questo babuasso  
 Gioiua à porre il pan nel'altrui forno;  
 Ma non si vanta, se già n'ebbe il frutto, (co.  
 Ch'vn danno hor n'hà, che può scòtar' il tur-  
*Dice il prouerbio, chi la fa l'aspetta.*

Era caduto vn Musico eccellente  
 In pouertà per vna malatia,  
 E risanato poi intieramente,  
 Tosto tornò nel grado, ou'era pria:  
 Onde il Pezzan ben quiui chiaramente  
 Si scorge, disse, à chi pon fantasia,  
 Che dona, e toglie ogn'altro ben fortuna,  
 Sol' in virtù non hà possanza alcuna.  
*L'huomo prudente domina le stelle.*

Due nobil Dame per il Corso vn giorno  
 Erano di Bologna, perche tale  
 Costume s'vsa, con dolce foggiorno  
 Gir' in Carroccia tutto il Carneuale;  
 Onde mirando il lor'aspetto adorno,  
 Il Forni disse, queste (à la reale)  
 Due Dame son, che patria, stirpe, e honore  
 Hanno di par', e di beltà, e valore.  
*Bellezza, & honestà stan bene insieme.*

Du-



Dubitaua vn Tintor, che la consorte  
 Non lo facesse sonar di cornetto,  
 E la tenea, con miserabil sorte,  
 Rinchiusa in casa per simil sospetto:  
 Disse il Lucerta, chiudi quante porte  
 Vuoi, che quando la donna hà tal difetto,  
 Se più, che crini hauesse occhi il marito,  
 Non potria far, che non fosse tradito.

*Dio guardi ciaschedun da tal periglio.*

Smarriſsi vn Lutheran, quando vicino  
 Fù al loco, ù doueu'essere abbrugiato,  
 E venia sospirando à capo chino  
 Di mala voglia, e tutto conturbato;  
 Ond' à lui disse Giacomo da Trino,  
 Vedendolo in tal guisa spauentato,  
 Non ti turbar', e se turbar ti dei,  
 Turbari, che di fè mancato sei.

*Merta tal detto vn mancator di fede.*

Fù pigliato vn per l'armi, e domandato  
 Da vn nobil Cittadin, perch' era preso;  
 Disse vna buona lingua, egli hà rubato,  
 Per quanto par' à me d'hauer' inteso;  
 Ond'ei rispose, se di più informato  
 Non sei, stà cheto, s'egli non t'hà offeso;  
 Che quel, che non si sa non si dee dire,  
 E tanto più, quand'altri n'hà à patire.

*La mala lingua merta esser tagliata.*

Gri,

Gridauan dui Hostieri insieme vn giorno,  
 Ch'ambi vn'Insegna istessa d'Hosteria  
 Tenean', on d'vn per fare à l'altro scorno;  
 La sua spiccò vna notte, e portò via;  
 Gridando l'altro poi per il contorno,  
 Diss'Orio state cheto: ò che pazzia;  
 Ch'vtilè, ò danno à voi non sò, che importi,  
 Che lasci quell' Insegna, ò che la porti.

*Per poco fà rumor l'ignaro volgo.*

Fù domandato vn giorno à vn Cavaliero  
 Saneſe, qual' à Genoua era stato,  
 Di quella gran Cittade il suo parere;  
 Ond'ei rispose con parlare ornato,  
 Genoua è vaga, e bella da vedere  
 Quant'altra, che si troui in altro lato,  
 Ma più di belle, e ben'ornate donne,  
 Di ricche gemme, e di superbe gonne.

*Più belle son, che'l nome lor non suona.*

Litigauano insieme dui fratelli,  
 Et essend' ambi frusti, e consumati;  
 Disse vn di loro, deh non siam rubelli  
 Fra noi, ne stiamo più tant'ostinati.  
 Rispose l'altro, à quel che tu fauelli  
 Son pronto, che seguendo simil piati;  
 Non sò altrimenti dopò vn lungo affanno;  
 Che possa riuſcirne altro, che danno.

*Saggio chi da le liti si discosta.*

Mi-



Mirando vn Saounefe l'alta Torre  
 De gli Afuelli, qual con la sua cima  
 Par che si vada fra le nubi à porre,  
 E fra l'altre d'Italia è in molta stima.  
 Disse al compagno, questa viene à torre  
 A molte il vanto, e ben può dirsi in rima;  
 Taccia qualunque le mirabil sette  
 Moli del mondo in tanta gloria mette.  
*L'altezza è tal, ch'ogn'altra altezza aguaglia.*

Curtio, ch' in guerra riceuto hauea  
 Molte ferite, ond'era storpiato,  
 Vdendo vn sempliciotto, che dicea,  
 Ch'era vna nobil cosa esser Soldato,  
 Disse con vista minacciosa, e rea,  
 Vedendosi in tal guisa mal trattato;  
 Non conosce la pace, e non la stima.  
 Chi prouato non hà la guerra prima.  
*Non prezza il ben, chi prima il mal non proua.*

Sonaua di liuto vn Franciosino  
 Vn giorno fra vn gran numer di Signori;  
 E v'era vn mal creato lì vicino,  
 Che disturbaua tutti gli auditori:  
 Onde tutto sdegnato vn Cittadino  
 Disse, costui, che fà questi romori  
 Tanto apprezza i costumi, ò virtù ammira,  
 Quanto l'Asino fà il suon della lira.  
*Non gusta la virtù l'huomo ignorante.*

Essee-

Essendo interrogato vn Ladroncello  
 Perché causa souente iua rubando;  
 Rispose, fin da tenero cittello  
 In tal'arte mi venni esercitando,  
 Onde rispose Pietro da Castello,  
 Costui vnol dire (à chi lo vien notando)  
 Natura inchina al male, e viene à farsi  
 L'habito poi difficile à mutarsi.  
*Il Lupo muta il pelo, e non il vitio.*

Vn Monetario già faceva il cortese,  
 Il magnanimo, il largo, e il liberale,  
 E superbi banchetti à l'altrui spese,  
 Tal ch'alle forche al fin, per causa tale  
 Fù menato, onde disse vn' Imolese,  
 Se costui già fè vita trionfale;  
 Ecco il peccato suo, che l'hà condotto,  
 Ou'haurà de' suoi meriti il premio tutto.  
*La robba altrui fà spesso enfiar le gambe.*

Vna donna leggiadra, & amorosa,  
 Qual forsi à quest'età non hauria pari,  
 Passando vn giorno tutta gratiosa  
 Presso à due Cavalieri illustri, e chiari;  
 Diss'vn di quei, costei tant'è formosa,  
 Che chi schiuasse i suoi sembianti rari,  
 Darebbe di se inditio, e chiaro segno  
 O d'amar poco, ò d'hauer poco ingegno.  
*Gratia, e beltà son'esca de l'amore.*

Non



Non sapendo nuotare Vgo Brunetto;  
 Entrò nell'acqua, e vi restò sommerso;  
 Ciò vedendo vn parente suo distretto,  
 Gli saltò dietro, e anch' ei restouui immerso,  
 Allhora vn Perugin disse, in effetto  
 Vi son de' pazzi in tutto l'vniuerso;  
 Ma qual'è di pazzia segno più espresso,  
 Che per giouare altrui perder se stesso?  
*Spesso il giouar' altrui se stesso offende.*

**Entrar volendo in vna bella stanza**  
 D'vn Gentil'huomo, vn Villan mal creato,  
 Col fango sù le scarpe, com'è vsanza  
 Andaua innanzi tutto spensierato,  
 Vedendo vn Camarier tal discreanza,  
 Lo spinse adietro, e disse tutto irato,  
 Indiscreto Villan ferma le piante,  
 Temerario, importuno, & arrogante.  
*Doce non è virtù, non è creanza.*

**Sprezzaua vna Signora Anconitana**  
 Vna sua Contadina assai garbata,  
 Dicendogli, ch'ella era vna villana  
 Rustica, brutta, inerme, e mal creata:  
 Disse vn Furlan, ch'à questa pugna strana  
 Trouossi; & io vi dico alla spiegata,  
 Che costei di bellezze, e di sembianti,  
 Ancor ch'inculta sia vi passa innanti.  
*Spesso regna beltà sott'humil veste.*

Facea

**Facea l'amor'vn vecchio rimbambito**  
 Con vna figlia di quattordici anni,  
 E quanto più cresceua l'appetito,  
 Tanto più il tempo gli crollaua i panni:  
 Ond'vn Lucchese à lui con viso ardito,  
 Deh andate à letto, disse, barbagianni, (na,  
 Che à chi in amor s'inuecchia, oltre ogni pe-  
 Si conuengono i ceppi, e la catena.  
*Spasso del volgo è vn vecchio innamorato.*

**Mandato hauendo Gian da Sinigaglia**  
 Vn suo Fanciullo con vn lume in mano,  
 In vna stanza, ou'era molta paglia,  
 E sso abbrugiò dal tetto fin'al piano  
 La casa, e mandò il tutto à la sbaraglia,  
 Onde ben fosti (disse vn suo germano)  
 Cieco à dargliene impresa, e non por mente,  
 Che'l foco arde la paglia facilmente.  
*Chi non hà senno, poco senno mostra.*

**Presa vna Cortigiana era d'amore**  
 D'vn giouanetto pouer, ma garbato,  
 E lo mandaua in ordin da Signore,  
 E dietro gli spendea la vita, e'l fiato;  
 Onde vedendo ciò, disse vn Pittore,  
 S'Amor posto hà costui in simil stato;  
 Dunque Amor sempre rio non si ritroua;  
 Se tal'hor nuoce, anco tal volta gioua.  
*Tal'hor la Volpe ancor cade à la rete.*

Venne



Venne à le mani vn Cavalier Romano  
 Con vn suo consobrin, no'l conoscendo  
 El vn', e l'altro con la spada in mano  
 Mostraua il suo valor alto, e stupendo;  
 Poi conosciuto, ch' era il suo germano, (do  
 Corse abbracciarlo, e disse, hor qui cōpren-  
 Ch' à farne fede, che tu sei de' nostri  
 Basta il valor, che con la spada mostri,  
*La nobiltà del cuor non può occultarsi.*

Volea tor moglie Pietro da Cosenza,  
 Più per capriccio, che per farne conto:  
 E ne parlò con Hercol da Fiorenza,  
 E di questo suo humor gli diede conto:  
 Cui disse, se far vuoi per mia sentenza  
 Tu non t'impaccierai in simil conto,  
 Che non'è soma da portar sì graue,  
 Quanto hauer donna, quand'annoia s'haue.  
*Meglio è star senza, che stratarla poi.*

Sendo stato rubato à vn Vicentino  
 Vna pianta di cedro, ch' egli hauea  
 Allenata fra l'altre in vn giardino,  
 Di chi l'hauea leuata si ridea;  
 E ripreso di ciò da vn suo cugino,  
 Rispose (poi ch'ogn'vn gli li togliea)  
 Se non ne tocca à me frutto, ne fiore,  
 Perche affigger per lei mi vò più il core?  
*Quel, che non si può vender dee donarsi.*

Fù

Fù domandato à vna gentil Signora  
 Il suo giudicio sopra la bellezza  
 D'vna nouella Sposa vscita fuora  
 Di nuouo, e la sua gratia, e l'adornazza;  
 A cui rispose (senza far dimora,  
 Tutta ridente, e con piaceuolezza)  
 Non par la donna all'altre donne bella,  
 Ne à Cerue Cerua, ne all'Agnelle Agnella.  
*Poco prezza il suo sesso il proprio sesso.*

Erafi vn Calzolaio innamorato  
 D'vna Signora nobile, & essendo  
 Da certi suoi amici interrogato  
 Quel, che di ciò pensaua, forridendo,  
 Disse, il mio cor' hò posto in alto stato,  
 Ch'vdir'hò dir, che l'huom (se ben cōprendo)  
 Pur ch'altamente habbia locato il core,  
 Pianger non dee, se ben languisce, e more.  
*Il pascersi di vento è gran pazzia.*

Sendosi perso vn nobil Cavaliero  
 In vn gran bosco pieno di spauento,  
 Venne vn Pastore, e di quel loco fiero  
 Cortesemente il trasse à saluamento;  
 Ond'ei veduto questo, disse, in vero  
 Non sol fra le Città, com'odo, e sento;  
 Ma per tugurij ancora, e per fenili  
 Spesso si trouan gli huomini gentili,  
*Tal'hor fra rozzi gentilezza alberga.*

B

Ha-

Hauca vna moglie tanto intrauerfata  
 Francesco da Palermo, che souente  
 Tenea la casa tutta sconcertata,  
 Con sua lingua pestifera, e tagliente :  
 Onde il Foglian, questa tua moglie è nata  
 Fra le vipere (disse) ò veramente  
 Tra quegli spirti, che con suoi compagni  
 Fà star Chiron dentro i bollenti stagni.  
*Dio guardi ciaschedun da simil peste.*

Mentre andauan le genti in Vngheria  
 Eraui vn Caporal, ch' io non sò il nome,  
 C'hauca certi sgratiati in compagnia,  
 Mal' in arnese da i piedi alle chiome :  
 Onde vedendo ciò Gian da Pauia,  
 Disse, combatteran, ma non sò come ;  
 Che gente mal'esperta tutta parmi,  
 Senza possanza, senza cor, senz'armi:  
*Debol principio, debol fine accenna.*

Fù frustato vn Ruffiano, vn dì in Bologna,  
 E concorrendo il popol, com'accade,  
 Giacomo da Forlì, ch'in tal rampogna  
 Lo vidde, e in tant' obbrobrio per le strade ;  
 Disse, poco è à costui simil vergogna,  
 Però ch'in esso mai non regnò bontade,  
 Anzi ne i vitij abominanti, e brutti,  
 Non sol gli altri agguagliò, ma passò tutti.  
*Dio volesse, che tutti andasser pari.*

Ven-

Venne alle mani vn certo mazzasette  
 Con vna donna ardita, e valorosa.  
 Qual tanti calci, e pugni à costui dette,  
 Che mai fù vista la più bella cosa,  
 Disse il Bertan, questo poltron si mette  
 Con vna donna, con mente animosa ;  
 Poi d'altro aiuto quel non si prouede,  
 Che d'alti gridi, e domandar mercede.  
*Quanti paiono Marti, e son Martani.*

Essendo persuaso vscir di notte  
 Vn d'vna casa, ou'era riserrato ;  
 C'hauendo dato à vn'altro delle botte,  
 Dubbio era, che di di fusse pigliato ;  
 Ei, che brau'era, disse, se Nembrotte  
 Quà comparisse con sue schiere armato ;  
 Vò vscir di giorno, e sol per forza d'armi,  
 Che per ogn'altro modo obbrobrio parmi.  
*Vn generoso cor tema non haue.*

Sendo Madonna Hipplita esortata  
 Da vn certo adulator, ch'al suo marito  
 La fè rompesse, essendo bella, e grata,  
 E si piegasse all'amoroso inuito.  
 Disse, senza mostrarfi à lui turbata,  
 D'altro la fè dipinger non hò vdito,  
 Che d'vn bel bianco, che la copre tutta,  
 Ch'vn sol punto, vn sol neo la può far brutta.  
*Pensier' honesto in casta moglie alberga.*

B 2

Co-



Conobbe il Borni vn braccettin Francese,  
 Ch'era già suo, dietro à Marcon da Lodi,  
 Al quallo domandò tutto cortese,  
 E quel tenne in negarlo i pensier fodi.  
 Ond'esso ritrouandol si scortese,  
 Dis', io voglio il mio braccio in tutt' i modi,  
 E metterouui fino all'vna, e'l dente,  
 S'io non potrà difenderlo altrimenti.  
*Ragione hà di gridar, chi il suo conosce.*

Per tirar'vna donna al suo amore  
 Vn certo Romagnol, dicea, Madonna,  
 Voi sete bella, e però fate errore  
 A fuggir, chi in amarui non assonna;  
 Et ella disse, à mio marito il core  
 Diedi, e in ciò ferma son più che colonna,  
 Ne giamai per bonaccia, ne per verno  
 Luogo mutai, ne mutarò in eterno.  
*La fede vnqua non deue esser corrotta.*

Sendosi fatto in Lucca vn bel banchetto,  
 Ne essendo giunto à tempo vn Parasito,  
 Staua tutto sdegnoso, e con dispetto  
 Per esser gionto tardi al gran conuito;  
 Onde chiesto del duol, ch'haueua in petto,  
 Disse il Guanigi, per quant' hò sentio,  
 Eppo bestemmia, e mostra doglia immensa,  
 Che venne tardi à così ricca mensa.  
*Mai non si satia questa razza ingorda.*

Do-

Doleuasi vna pouera Cirtella  
 Con vn, che sotto specie di sposarla  
 L'hauea goduta più d'vn'anno, ond'ella  
 Vdendo dir, ch'esso volea lasciarla.  
 Ah! disleal, diceua, à vna Donzella  
 Dar la tua fede, e poi abbandonarla?  
 Guarda, ch'aspro flagello in te non scenda,  
 Che mi sei ingrato, ne vuoi farn'emenda.  
*Facil'è l'ingannare vna Donzella.*

Volea dar'ad'intender Ser Pasquale  
 A Madonna Sempronia, che'l marito  
 Di lei, godea la moglie d'vn sensale,  
 E che ciò gli faria toccar co'l dito;  
 Dis'ella, l'opinion, ch'io tengo è tale,  
 Che d'altra, che di me non sia inuaghito,  
 Sin'hor m'hà il creder mio giouato, e gioua;  
 Che poss'io migliorar per farne proua.  
*Non crede saggia donna ogni vil ciancia.*

Vna femina ricca, ma auarissima,  
 Per guadagnar, pose il suo honor'à guazzo,  
 E in breue venne infame, anzi infamissima,  
 Ne al patron più guardaua, che al ragazzo:  
 Disse vn Scultor, costei pena grauissima  
 Merta, poi che ciò fa, non per sollazzo,  
 Non da bellezza, non da preghi indotta,  
 Ma da guadagno, e da prezzo corrotta.  
*Femina auara l'honestà non cura.*

-07

B 3

Pas-



Passando vna leggiadra vedouella  
 Vn giorno à certi Cavalieri innanti,  
 Con faccia mesta, in vedouil gonnella,  
 Tutta modesta, e con humil sembianti:  
 Disse vn'Anconitan, mirando quella,  
 Ben che costei sia inuolta in neri manti,  
 Tanto però di bello anche gli auanza,  
 Che con le Gratie Amor vi può hauer stāza.  
*Mal può celarsi natural bellezza.*

Sendo morto al Biscaglia la mogliera,  
 Sposò in vn tratto vna fanciulla bella,  
 E di lei s'inuaghi di tal maniera,  
 Che la prima scordò, per sta zittella,  
 Disse il Fioran, costui sol pensa, e spera  
 In questa, ne de l'altra più fauella;  
 E se glie ne souuien pur come prima,  
 Pazz'è se st'altra ancor non prezza, e stima.  
*Chi piange il morto, indarno si affatica.*

Daua de' pugni Anna Todesca vn giorno  
 Al suo marito, & ei chiamaua ziuro,  
 Onde corse al rumor tutto il contorno,  
 E hauendo simil caso ogn'vn veduto,  
 Dicean l'vn l'altro, ò quanto è graue scorno,  
 Che costui dalla moglie sia battuto;  
 Se pur moglie costei dritto s'appella,  
 Più che Furia infernal crudel', e fella.  
*Di simil Furie si ritrouan molte.*

Vo-

Voleua maritar' vna sua figlia  
 (me;  
 Vn vecchio, in vn'huom brutto, anzi defor-  
 E ciò, perch'era auaro à marauiglia,  
 Ch'ogn'vn della frettezza segue l'orme.  
 Com'è possibil, disse Gian Bottiglia,  
 Che tu l'accasi in huom cotanto enorme,  
 Bisunto, sporco, e d'habito mendico,  
 Ne à mezo ancor di sua bruttezza dico.  
*O essecrabil' auaritia ingorda.*

Venuto era alle man con Gian Villano  
 Il Piffaro, e costui l'hauera posto  
 In gran trauaglio, e con la zappa in mano  
 Di certo l'uccidea, se non che tosto  
 D'attorno glie lo tolse vn Mantouano,  
 Ond'ei disse à colui, che s'era opposto,  
 Venuto à tempo veramente lei  
 Per riparare alli bisogni miei.  
*A tempo sempre giunge il vero amico.*

Vn Giocator'auaro, e barattiero,  
 Posto erasi à giocar con vn Sartore;  
 E quanti soldi haueua nel carniero  
 Persi hauea, sendo punto il Giocatore;  
 Onde vn suo amico disse, à dirui il vero  
 Per quattro soldi perderete il core;  
 E poco saggio si può dir colui,  
 Che perde il suo, per acquistar l'altrui.  
*Chi è punto, à suo voler spiccar non puossi.*

B 4

Ha-



Hauca rimesso vna sua differenza  
 Gian da Rubiera in vna sua comare;  
 Et ella contra lui die la sentenza,  
 Ond'ei poi si voleua disperare;  
 Disse il Fuligno, vn'huom pien di prudenza,  
 Doueui in caso tal Giudice fare,  
 E non l'arbitrio di femina lieue, (ue)  
 Che sempre inchina à quel, che men far de-  
*Ancor le donne han spesso gran prudenza.*

PrUAR voleua il Porta vn suo figliuolo,  
 Per hauer senza suo consentimento  
 Pigliato moglie, & hausid' egli solo  
 Raccordar no'l volea su'l Testamento;  
 Ond'à lui disse Pietro da Bagnuolo,  
 Per Dio non fate questo mancamento,  
 Che facilmente ogni scusa s'ammette,  
 Quando in Amor la colpa si riflette.  
*Doue s'impaccia Amor, sempre v'è scusa.*

Domandando vna femina à Marcello  
 Da Parma, il premio delle sue fatiche;  
 Ei ch'era senza soldi nel borsello,  
 Per pagarla di baie, e di vesciche,  
 Disse, vi dono il cor musia mio bello,  
 Cosa che mai hò fatto à l'altre amiche,  
 Ne che poco vi dia da imputar sono,  
 Che quant'io posso dar, tutto vi dono.  
*Moneta proprio, à la mercede vguale.*

Do-

Volea il Tartaglia, ch'vna sua vicina  
 Gli cucinasse vn'Oca, & ella disse,  
 Costo non vò far', oime meschina,  
 Che s'à forte il marito mio venisse,  
 E sentisse l'odor della cucina,  
 Temo, che qualche mal m'intrauenisse;  
 Tosto, ch'ei giunge, d'ogn'intorno anasa,  
 E sente sino à vn Topo, che sia in casa.  
*Buon Bracco da fermar' al primo tratto.*

Teneua in casa Cencia Tabachina  
 Sempre persone di cattiuua vita,  
 Et era sì ribalda, & assassina,  
 Che à chi peggio faceva, più daua aita,  
 Ond' essendo vn dì posta alla Berlina,  
 Ogn'vn cri daua con gioia infinita,  
 Non è l'ingrata femina costei,  
 La qual tradisce i buoni, e aiuta i rei?  
*O quante n'andariano alla Berlina.*

Non si vedendo vscir, com'era vscò,  
 Fuor di casa Pascasio da Murano;  
 Fù di ciò vn suo vicino interrogato,  
 Ond'ei rispose con parlare humano;  
 Si dice, ch'ei stà in casa riserrato  
 Con vna donna, e à diruel chiaro, e piano,  
 Si vedon raro, e ch'ini ogn'vn si crede,  
 Che s'habbino tra lor data la fede.  
*Quel che si fa per ben, lodar conuiensi.*

B 5

Hauca



Hauca preso vn baston Maestro Clemente,  
 Per bastonar sua moglie, & hauca torto,  
 Onde vn Pratese, ch' iui era presente,  
 Vedendo quella misera à mal porto,  
 Volto à colui, disse se vn' huom prudente  
 Fusti, non batteresti così à torto  
 Costei, che per commune opinione  
 Di vera pudicitia è paragone.  
*Bestia è chi batte moglie honesta, e buona.*

Hauca la Nina cento innamorati,  
 Mentr'era giouinetta fresca, e bella,  
 Ma quando furo i crini inargentati,  
 Ogn'vno abbandonò la meschinella:  
 Disse il Zauaglia; tutti eran parati  
 In giouentù, gli Amanti, à seruir quella,  
 Hora non hà, così è rimasta sola,  
 Chi gli dia aiuto pur d'vna parola.  
*Chi sguazza in giouentù, stenta in vecchiezza.*

Domandò à vn' Indouino vn Calegario  
 Se la sua moglie gli portaua fede,  
 Et ei, ch'era ghiotton: dammi il danaro (de:  
 Pria (disse) ond'egli vn scudo in man gli die:  
 Allhora esso gli disse: fratel caro  
 Tristo colui, ch' in donna spera, e crede;  
 Statti co'l dolce in bocca, e non ti doglia,  
 Ch'al fine amareggiar non te la voglia.  
*Non voler mai cercar quel, che ti nuoce.*

Era

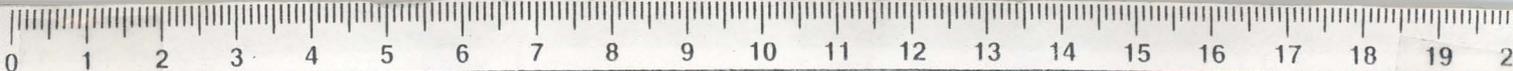
Era fuggita via da suo marito  
 Madonn' Isotta, & ei la gia cercando  
 Con vn'amico suo per ogni sito,  
 E'l caso à ciasche dun giua narrando;  
 Disse l'amico, deh prendi partito  
 Più breue, che s'ogn'hor ti vai fermando;  
 Non però tua la bella donna sia,  
 Che mentre noi tardiam se ne vâ via.  
*Superflue son le ciancie ù vanno i fatti.*

Domandò vn Gentil'huomo à vn virtuosò  
 In che cosa ei prendeua più diletto  
 Al mondo; & ei, che tutto gratioso  
 Era; disse, Signor, dentro il mio petto  
 Altro che la virtù non tengo ascoso;  
 Perche con essa sempre fan ricetto  
 Bellezza eterna, & infinita gratia,  
 Che'l cuor nutrisce, e pasce, e mai si facia.  
*Ogni spirito gentil Virtù nutrisce.*

Fù fatto vn fregio à vn sarto sù la faccia;  
 La causa fù, perch'ei volea illustrarsi  
 Con vna Dama, e gli daua la caccia  
 Tanto, che à pena ella potea salvarsi;  
 Rimprouerato poi di quella traccia,  
 Disse, questo è segnal (senza sdegnarsi)  
 Ch'io non misi il mio core in loco immondo;  
 Ma nel più vago, e bel, c'hoggi sia al mondo.  
*Ben sta à costui sù nobil priuilegio.*

B 6

Vo-



Volendo entrar vn giorno vn Veronese  
 Per forza in casa d'vna donna bella,  
 E di buon sangue, il Pigna lo riprese,  
 Dicendogli, Signor, non date à quella  
 Questo scandal, di gratia, ch'in paese  
 Di lei poi si diria qualche nouella,  
 Che tosto ò buona, ò ria, che la fama esce  
 Fuor d'vna bocca, in infinito cresce.

*Mal fà, chi cerca dar scandalo altrui.*

Hauendo vn bel Sonetto appresentato  
 A vn Signor' vn Poeta, e ritornando  
 Mal sodisfatto à casa, e sconsolato  
 Andaua fra le genti mormorando;  
 Onde il Carrara à lui con viso grato  
 Disse à lui, ancor tu puoi gir cantando.  
 Di Cicale scoppiate imagin'hanno  
 Versi, ch'in lode de' Signor si fanno.

*Non son però i Signor tutti scortesi.*

Soleua gire vn nobil Cittadino  
 Co' compagni ogni giorno all'hosteria,  
 E si cacciaua in corpo tanto vino,  
 Che spesso cadea steso per la via;  
 Dis' Azzo, deh lasciate tal camino,  
 Perch'oltre il troppo ber la mente sua,  
 La vista toglie, e tant' occupa i sensi,  
 Che come morto rimaner conuiensi.

*Senza il troppo ber vergogna, e scorno.*

Essen-

Essendo in atto vn Giudice per dare  
 Contra Marco da Fermo vna sentenza;  
 Ne dopò potendosi appellare,  
 Ne ben chiara era ancor la differenza.  
 Disse il Mordan, Signor si deue andare  
 Destro in tal fatto, e con molta prudenza,  
 Diferir'anco i giorni, i mesi, e gl'anni  
 Prima, che giudicar ne gli altrui danni.  
*Il retto giudicar vuol tempo assai.*

Era vn Napolitano innamorato  
 D'vna leggiadra, e vaga Damigella,  
 Et essendogli vn giorno addimandato  
 S'ei credea, che di cor l'amasse anch'ella;  
 Rispose, s'ella segue il modo vsato,  
 Per quanto mostra à i gesti, e alla fauella;  
 Ben voglio dir, che fra gli antichi, e noui,  
 Maggior de l'amor suo non si ritroui.  
*A i segnal si conoscono gli effetti.*

Domandò vn Gentil'huomo à vn litigante  
 Se'l suo Procurator' era eccellente,  
 E se quando era al Giudice dauante  
 Difendea ben la causa del Cliente:  
 Al qual colui rispose in vn'istante,  
 E disse; ei per mostrar d'esser valente,  
 Grida, ma sì per rabbia si difonde,  
 Che non esprime fuor quel, che risponde.  
*L'ira ben spesso all'huom l'ingegno toglie.*

Essen-



Essendo di veder desideroso  
 Messer' Ambrogio da Montereale  
 Il Torron di Bologna sì famoso,  
 Nel qual si tien ragione criminale:  
 Disse vn, che v'era stato dentro ascolto  
 Più di sei mesi; Messer mio leale,  
 Meglio è per fama hauer notizia d'esso,  
 Ch'andargli sì, che lo vediate appresso.  
*Per tutto può capir l'huomo innocente.*

Vedendo vn Gentil'huomo alla giustitia  
 Gire vna bella Dama, e delicata,  
 Con fronte bassa, e piena di mestitia,  
 Verso il ceppo crudel, così legata;  
 Di lagrime da gli occhi gran douitia  
 Spargendo, disse à quella sfortunata,  
 O donna degna sol della catena,  
 Con che i suoi serui Amor legati mena.  
*Pietà, che in cor gentil risueglia Amore.*

Essendo vn' Illustrissimo Marchese  
 Gito à Ferrara, per voler baciare  
 La veste al Duca, fù da vn Bolognese  
 Chiesto à vn Pittor, s'ei l'hauca visto entrare.  
 A cui di sì, rispose il Ferrarese,  
 El Duca istesso l'è gito à incontrare;  
 E come Cavalier d'alto valore  
 Ogn'vn l'ammira, e gli fa grand'honore.  
*Gran generosità d'vn tanto Duca.*

Essen-

Essendo vn' Illustrissima Signora  
 Rimasta dal marito abbandonata,  
 Prese vn coltello in mano, e volea fuora  
 Di vita vscir, tant'era disperata:  
 Ma la Nutrice sua senza dimora  
 Gli prese il ferro, e disse, ah! donna nata  
 Di tant'alto lignaggio, adunque vuoi  
 Finir con sì gran biasmo i giorni tuoi?  
*Ma perder non si deve vn nobil core.*

Pagar volendo il Zanca vna sua amata  
 Di mandritti, rouersi, e stramazzone,  
 Disse, Signora mia se alcun vi guata  
 Di storto, io lo farò tutto in bocconi:  
 Per voi andrò all' Inferno, e tal tagliata  
 Farò, che con le Furie, e Gerioni,  
 Fuggire il gran Plutone, e Satanasso,  
 E' Can trifuace leuarò dal passo.  
*Braui da simil Donne, per gabbarle.*

Volendosi dal studio dipartire  
 Fabritio Milanese, à tor licenza  
 Andò da vna sua Amica, e gli fè vdire,  
 Come da lei voleua far partenza;  
 Et ella, che con lui bramaua gire,  
 Non sendo vtil per lei restarne senza:  
 Disse, non vi pensate già mia vita  
 Far senza me quest' vltima partita.  
*Grand'è l'adulation delle Puttane.*

Con



Con la falce tagliar volea vn Villano  
 Vna siepe di rose, onde il padrone  
 Vedendolo, gridògli da lontano,  
 Dicendo, non tagliar, Villan poltrone,  
 Ch'io la voglio alleuar di mano in mano,  
 Perche quando di rose è la stagione,  
 Giouani vaghi, e donne innamorate  
 Bramano hauerne e seni, e tempie ornate.  
*Più dell'altrui, che del suo ben gli cale.*

Pregaua con ragion molto efficace  
 Va suo cugino Attilio Cremonese,  
 Ch'ei lasciasse vna donna, il cui rapace  
 Pensier' à i danni suoi souente attese;  
 Ma quel, c'hauea nel petto vna fornace  
 Gridò (con vn sospir, che l'aria accese)  
 Ah più tost'hoggi manchino i dì miei,  
 Ch'io viua più, se amar non debbo lei.  
*Chi in amor s'incatena, mal si scioglie.*

Amava Gian Saccente la più dura,  
 Et ostinata femina del mondo,  
 E speso, e spanto hauea fuor di misura,  
 Ne vn guardo n'hebbe mai grat', ò giocòdo;  
 Onde dis's Ennio, costei non ti cura,  
 Anzi vorria vederti nel profondo,  
 Come colei, ch'ha tutto il mondo à sdegno,  
 E non gli par, ch'alcun sia di lei degno.  
*Miser chi pon sua speme in donna ingrata.*

Do.

Domandato ad vn Scalco, s'vn banchetto,  
 Che fè vn Signor Polacco, fù abbondante;  
 Disse costui, Signor'io, vi prometto,  
 Che mai non vidi ne dopò, ne inante  
 Il più superbo, e dicouì in effetto,  
 Che à quel, ch'io vidi, e alle viuande tante,  
 Tal non cred'io, che s'apparecchi, doue  
 Ministra Ganimede al sommo Gioue.  
*Egrege son le mense de' Polacchi.*

Brauaua vn Faentin con la consorte,  
 Che con vn Boccalar facea l'amore;  
 Dicendo, se mi fai le fusa torte,  
 Io me le taglierò con tuo dolore;  
 Ond'ella verso lui ridendo forte,  
 Tolgati, disse, il ciel di quest'humore,  
 E non comporti contra ogni ragione,  
 C'habbi di me sì falsa opinione.  
*Forse era ver, ma non perdè credibile.*

Sendo caduto vn pouer Cavaliero  
 In pouertà, fù persuaso vn seruo  
 Lasciarlo, & esso, che d'amor sincero  
 L'amava, disse, volto à quel proteruo,  
 Quando l'huom perde lo stato primiero,  
 L'Adulator lo fugge più, che Ceruo;  
 Ma quel, che di cor'ama, riman forte,  
 Et ama il suo Signor dopò la morte.  
*Volta la turba adulatrice il piede.*

Vna

Vna Signora Illustrè vn dì ripresa  
 Fù da vna sua cugina, perche data  
 S'era allo studio, con dirgli, che impresa  
 Non è da donna l'esser letterata;  
 Alla qual disse, senz'altra contesa,  
 Ciò faccio, v'dendo dir, che Nicofrata,  
 Saffo, e Corinna, perche furon dotte,  
 Risplendon liete, e mai non veggon notte.  
*La virtù sola fa l'huomo immortale.*

Portato hauendo vn Messaggier d'Amore  
 A vna Dama vna lettera, la quale  
 Tutt'era piena d'amoroso ardore,  
 Vsanza de gli Amanti in generale:  
 Chiesto della risposta, ella si à corè  
 L'hebbe, dis'segli, che per tal segnale  
 Le lagrime vietar, che sù vi sparfe,  
 Che co' sospiri ardenti ella non l'arfe.  
*Queste son le risposte de' Ruffiani.*

Hauendo certa offesa ricènta  
 Da Marco Pesciattin' Vgo da Prato,  
 Vn giorno lo trouò alla sproueduta  
 In luogo, oue giamai s'hauria pensato;  
 E dis'segli con mente risoluta  
 (Tenendol con le busse risuegliato)  
 Dice il prouerbio, c'hà trouar si vanno  
 Gli huomini spesso, e i monti fermi stanno:  
*Colui, che viene offeso, in marmo scrine.*

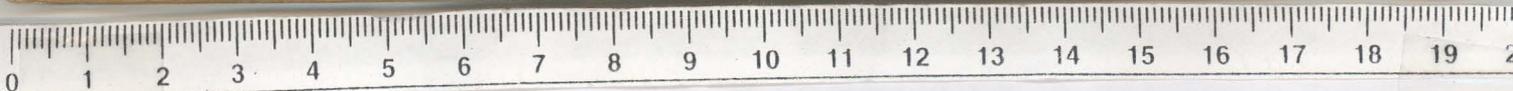
Mil-

Milla Romana, per saluar la vita  
 A vn suo fedele, e suiscerato Amante,  
 Con vn pugnàl da vn Greco fù ferita,  
 Ond'ella cadè morta in vn'istante:  
 V'dendo cosa tanto in'audita,  
 Disse Clearco da Castel Durante,  
 Meritamente more vna crudele,  
 Non chi da vita al suo Amator fedele.  
*Il dar vita al suo Amante è somma lode.*

Bastonaua ogni giorno la mogliera  
 Basilio da Rauenna, ond' ella vn giorno  
 Fuggì à casa del padre, e à buona cièra  
 Le disse, io non vò più fare ritorno  
 Con quel crudel, perche mattina, e sera  
 Mi batte, e grida, e mi stà sempre intorno;  
 C'huomo sia quel non crederò in eterno,  
 Ma in vista humana vn spirto dell' Inferno.  
*Gente senza ragione, e senza ingegno.*

Faceuan due gran braui questione  
 Insieme, e v'era corso (come accade)  
 Vn numero infinito di persone  
 Per ammezzar, chi per menar le spade;  
 E persuasi à finir la tenzone  
 Disse vn di lor, senza mostrar viltade,  
 S'io fossi certo di morir, vò morto  
 Quiui restar, che al sangue mio far torto.  
*Animo inuitto, in generoso core.*

Fatto



Fatto hauea à i pugni Cecco Galerata  
 Con vn Furlan, qual tutto rotto il naso  
 Gli haueua, e andando à casa, il Macerata  
 Gli addimandò com'era stato il caso,  
 Ond'ei rispose, hò fatto vna pugnata  
 Con vn mio amico, e così son rimasto;  
 Comprender' hoggimai potete il resto,  
 Ma Dio sà ben con che dolor ne resto.  
*Chi cerca briga, spesso la ritroua.*

IL FINE.



T R A-

D'ALCVNI VERSI

DEL PETRARCA.



A I RICCHI.

*Gli Auari Epuloni han colmo il sacco.*

A i Filosofi.

*Pouera, e nuda vai Filosofia.*

A i Cortegiani.

*O inuidia, nemica di virtute.*

A i Pedanti.

*Gente, à cui si fa notte innanti sera.*

A i Pedocchiosi.

*S' Amor non è, ch'è adunque quel, ch'io sento?*

A chi vien bastonato di notte.

*Tempo non mi pareà di far riparo.*

A i Falliti.

*Che'l danno è graue, e la vergogna è ria.*

A chi vien posto in prigione.

*Quando fui preso, non me ne guardai.*

A chi vien data la corda.

*Per disperata via son dislongato.*

A i Ladri.

*La sera desiar', e odiar l'aurora.*

A chi vien frustrato.

*Io mi riuolgo indietro à ciascun passo.*

A chi

A chi vien messo in galea.  
 Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.  
 A chi viene impiccato.  
 Di cui son fatto à molta gente effempio.  
 A quelli da Corneto.  
 Scaldaua il Sol già l'vno, e l'altro corno.  
 Alle Puttane.  
 Nostra natura vinta dal costume.  
 A i Golosi.  
 La gola, il sonno, e l'otiose piume.  
 Alle donne grauide.  
 Io sò, che'l sento, e spesso me ne doglio.  
 A i Vecchi.  
 Primavera per me non è pur mai.  
 A i Giouani.  
 Zeffiro spira, e'l bel tempo rimena.  
 A chi s'insogna la notte con le dōne.  
 E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio.  
 Achi si pela.  
 Di giorno in giorno vò cangiando il pelo.  
 A chi hà doglie di mal francese.  
 In questo stato son donna per voi.

IL FINE?



Don Marcellus Baldassinus pro  
 Illustrissimo Archiepiscopo Bononiae.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Honuphrius, pro  
 Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

